



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

INTERROGAZIONI

61^a seduta: martedì 18 marzo 2014

Presidenza del presidente SACCONI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7
BOBBA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	3, 5
* MATTESINI (PD)	6
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bobba.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'integrazione 3-00796, presentata dai senatori Sacconi e Pagano.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con il presente atto parlamentare si chiede di fornire elementi conoscitivi sulla tragica vicenda verificatasi a Casalnuovo, in provincia di Napoli, il 20 febbraio scorso. Mi sia consentito, preliminarmente, ribadire il cordoglio e il profondo rammarico del Ministero che rappresento e del Governo nella sua collegialità per la morte del signor Eduardo De Falco. Del resto, è sempre doloroso quando l'attività istituzionale svolta dal personale ispettivo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – volta a garantire condizioni di lavoro eque e sostenibili a tutela di tutti i lavoratori e delle lavoratrici nei luoghi di lavoro e una leale concorrenza delle imprese sul mercato – è in relazione, seppure indirettamente, con situazioni così tragiche. Tuttavia, ritengo doveroso contribuire, attraverso il chiarimento di fatti e circostanze, al ripristino di un clima rispettoso della realtà e dell'azione istituzionale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nel caso in questione, come risulta dalla relazione degli ispettori coinvolti, sono state rinvenute al lavoro quattro persone: il signor De Falco, titolare della ditta; sua moglie; una lavoratrice in nero di anni 22, le cui iniziali sono (M.D.A.), la quale ha dichiarato a verbale di prestare la propria attività sin dal mese di aprile 2013 con una retribuzione di 10 euro al giorno, pagata di volta in volta dal titolare; un'ulteriore persona non identificata allontanatasi repentinamente al sopraggiungere degli ispettori e che, secondo le dichiarazioni dello stesso De Falco (non verbalizzate ma risultanti dalla relazione ispettiva), era un lavoratore cassaintegrato. La presenza della moglie del titolare non ha costituito, dunque, un elemento determinante ai fini dell'adozione del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. In tal senso, peraltro, con lettera circolare n. 10478 del 10 giugno 2013, in epoca non sospetta, la Direzione generale dell'attività ispettiva aveva già fornito al personale ispettivo specifiche istruzioni operative secondo cui i collaboratori familiari, in particolare

conviventi, non possono mai essere considerati lavoratori subordinati. Preciso, inoltre, che gli effetti del provvedimento sospensivo che hanno generalmente carattere immediato – come stabilito dalla vigente normativa, trattandosi di un pubblico esercizio – sono stati fatti decorrere, come consente un'apposita circolare ministeriale, dalle ore 12 del giorno successivo all'ispezione, consentendo, perciò, al titolare dell'attività o al suo professionista di fiducia di produrre ogni utile controdeduzione. Voglio evidenziare, altresì, che il datore di lavoro, all'esito delle operazioni di verifica, non ha ritenuto necessario rilasciare alcuna dichiarazione a verbale, come peraltro consentito dalla legislazione vigente.

Concludo il mio intervento ribadendo quanto già detto dal ministro Poletti circa la stima e l'apprezzamento del Ministero che rappresento per chi svolge con impegno, dedizione e competenza un'attività delicata e difficile, indispensabile per assicurare l'azione di contrasto al lavoro nero ed allo sfruttamento dei lavoratori. La precisazione appare doverosa in quanto, agli effetti negativi causati dalla congiuntura economica, si aggiunge un clima di aggressione e di intimidazione nei confronti degli ispettori del lavoro che sono stati ritenuti i responsabili della tragica scomparsa del signor De Falco, a seguito di una ricostruzione dei fatti non completamente veritiera operata da alcuni mezzi di informazione. Tutto ciò si verifica anche in considerazione delle peculiari difficoltà sociali ed economiche della città di Napoli e del suo estremo bisogno di interventi positivi in grado di ricostruire un clima di fiducia tra territori ed istituzioni.

PRESIDENTE. Come primo firmatario dell'interrogazione dichiaro la mia parziale soddisfazione per la corretta descrizione dei fatti, utile certamente a collocare nella giusta dimensione vicende che sono state variamente interpretate dai mezzi di comunicazione e non sempre con la completezza che abbiamo ora formalmente conosciuto dal Sottosegretario in rappresentanza del Ministero del lavoro. Lo scopo dell'interrogazione non era quello di concorrere alla colpevolizzazione delle attività ispettive di coloro che svolgono una difficile funzione, ma quello di concorrere a definire con maggiore puntualità il collaboratore familiare che non svolge tale attività con modalità stabili e permanenti tali da costituire un rapporto di lavoro subordinato. Vi sono stati vari atti che nel tempo hanno considerato il collaboratore familiare. Costui in un caso, se ricordo bene, è considerato nel computo del 20 per cento di coloro che costituiscono la base dei dipendenti da cui può discendere la sospensione dell'attività. Non dovrebbe essere così se la prestazione è saltuaria. Vorremmo che il Governo tenesse conto della necessità di definire in modo più certo la collaborazione saltuaria del figlio, della moglie o del marito che possono sostituire, abitando nello stesso edificio in cui si svolge l'attività artigiana o commerciale, il congiunto che si reca a colazione o si allontana per un'altra esigenza improcrastinabile, ma che non prestano quell'attività continuativa che configurerebbe un rapporto di lavoro permanente.

L'impresa familiare è tanta parte della realtà economico-sociale italiana e in essa vi è sempre – o quasi sempre – la presenza di un collaboratore familiare che svolge attività saltuaria, raramente (e la definizione deve aiutare a distinguere queste due fattispecie) svolge un'attività di carattere permanente.

Ricordo infine che la circolare che io ebbi modo di emanare nel 2009 e la direttiva del 2008 invitavano a: «non punire esasperatamente le microimprese». Nella stessa circolare si affermava che la legge conferisce all'ispettore un potere discrezionale che lo vincola all'adozione del provvedimento di sospensione, ma gli impone di verificare di volta in volta la sussistenza dei requisiti di legge e delle condizioni di effettivo rischio e pericolo per l'adozione del provvedimento di sospensione.

Mi auguro che il nuovo Ministro e il nuovo Governo vogliano adottare una circolare che riprenda questo giusto margine di discrezionalità, soprattutto in funzione delle caratteristiche della microimpresa; auspico inoltre che venga preso in considerazione un margine di discrezionalità che dovrebbe soprattutto considerare il ruolo del collaboratore familiare, anche se, come ho auspicato prima, una definizione più certa, probabilmente anche solo con atti amministrativi, potrebbe aiutare l'attività ispettiva nel fare la differenza, nel distinguere cioè la collaborazione che non costituisce rapporto di lavoro e quindi non è soggetta a tutte le disposizioni conseguenti. Le considerazioni che ho fatto prescindono dal caso di specie (ne colgono solo l'occasione) nel senso che non entro nel merito del modo in cui è stata apprezzata quella situazione e in particolare nel modo in cui è stata apprezzata la presenza del collaboratore, perché, se ho ben capito, il rappresentante del Governo ha fatto riferimento alla presenza di un lavoratore in nero che da solo giustificava quel provvedimento; in un'altra occasione sarebbe bene che il rappresentante del Governo precisasse comunque come è stato considerato quel collaboratore familiare, al di là della dinamica dei fatti che, come abbiamo detto, è più complessa di quella che è stata rappresentata da molti mezzi di comunicazione.

Ovviamente siamo tutti partecipi del dolore dei familiari, perché non è mai giusto morire di lavoro e questo vale per il lavoratore, ma qualche volta anche per un datore di lavoro marginale, che la disperazione può indurre a compiere talune scelte. Credo quindi che il cordoglio sia certamente di tutta la Commissione e degli interroganti in modo particolare.

Segue ora l'interrogazione 3-00716, presentata dalla senatrice Mattesini.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con il presente atto parlamentare si pone all'attenzione del Governo la presunta carenza di personale della sede INPS di Arezzo.

A tal proposito, l'INPS ha comunicato che presso tale sede risultano complessivamente assegnati ad oggi: 110 dipendenti, 2 dirigenti di II fascia, un legale di II livello ed un medico di I fascia. Per quanto concerne invece le agenzie di Montevarchi e di Sansepolcro, ricadenti nell'ambito

di riferimento di tale sede provinciale, risultano assegnati rispettivamente 10 funzionari di area C e 3 dipendenti di area B all'agenzia di Montevarchi e 8 funzionari di area C all'agenzia di Sansepolcro. L'Istituto ha reso noto che nel corso del corrente anno sono previste 12 cessazioni di rapporti di lavoro per pensionamento. L'INPS ha fatto sapere, inoltre, che presso la direzione provinciale di Arezzo prestano servizio cinque dipendenti comandati dall'Università degli studi di Siena con contratto in scadenza al 31 agosto prossimo venturo, nonché un dipendente comandato dall'azienda sanitaria di Arezzo, con contratto fino al 31 dicembre 2014.

In base alle disposizioni normative concernenti la revisione e il contenimento della spesa pubblica, l'INPS ha avviato un processo di rideterminazione della dotazione organica che sarà definito tenendo conto sia dell'incorporazione del personale dei soppressi INPDAP ed ENPALS sia della riduzione delle dotazioni organiche previste dal decreto-legge n. 138 del 2011 e dal decreto-legge n. 95 del 2012, cosiddetta *spending review*.

In conclusione, l'INPS ha assicurato che, nel riprogettare le strutture territoriali, e tra queste anche la direzione provinciale di Arezzo, definirà i nuovi assetti organizzativi e funzionali in relazione ai diversi fabbisogni, avendo in ogni caso cura di garantire la capacità dell'Istituto di far fronte alla domanda di servizi e prestazioni richieste dagli utenti, nonostante l'aumento delle funzioni derivanti dall'incorporazione di INPDAP ed ENPALS.

MATTESINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, di cui mi dichiaro parzialmente soddisfatta. L'interrogazione fa riferimento a una presunta carenza di personale della sede di Arezzo e questo già mi preoccupa perché, a fronte del bando regionale per la mobilità che indicava la necessaria presenza di 150 dipendenti, ad oggi l'INPS di Arezzo ha 136 dipendenti (dispongo di dati leggermente diversi da questi, ma prendo per buoni quelli dell'INPS) di cui sette comandati. Rispetto a questo chiedo al Governo di garantire che l'INPS applichi quell'emendamento approvato in sede di conversione del decreto-legge cosiddetto milleproroghe, che prevede la proroga di un anno dei comandati INPS per evitare ulteriori interruzioni, in attesa di avere il trasferimento definitivo. Non si parla, infatti, di precari ma di personale comandato, in questo caso dall'università di Siena, di cui è inutile insistere a raccontare le vicende perché tutti le conosciamo. Chiedo quindi un impegno da questo punto di vista.

L'altra questione che è stata ben sottolineata riguarda il fatto che in parte a luglio e in parte a dicembre di quest'anno ci saranno 12 pensionamenti (secondo il dato in mio possesso sono 16). Questo Istituto, con una *governance* molto seria, ha già lavorato per l'importante passaggio dell'incorporazione di INPDAP ed ENPALS e quindi ha già un'organizzazione delle attività e dei servizi. Di fatto, però, per far fronte alla mole di lavoro che c'è, si trova già oggi a dover trattare delle pratiche fuori provincia, nonostante ci siano lavoratori dipendenti che vanno ben oltre l'orario di

lavoro (ho passato lì giornate proprio per verificare e si fanno straordinari); nonostante questo, molte pratiche vengono trattate da altre sedi INPS, causando un aggravio dei costi e un allungamento dei tempi di evasione delle pratiche stesse.

Ripeto che desidero avere un atteggiamento positivo e apprezzo la parte finale della risposta, in cui si dice che l'INPS avrà cura in ogni caso di garantire la capacità dell'Istituto di far fronte alla domanda di servizi e prestazioni richieste. Auspicavo tuttavia che la risposta fosse più dettagliata. L'avrei considerato utile anche per permettere di esprimere a chi oggi lavora in una situazione di grande difficoltà e a una città, dalle sue categorie economiche alle parti sociali e alle stesse istituzioni, una grande preoccupazione perché, in assenza di un intervento serio, si rischia un'interruzione di servizio pubblico. Da questo punto di vista riconosco la serietà del Sottosegretario e l'impegno di questo Governo a far sì che in questo senso si affronti la questione in tempi rapidi per dare una risposta efficace al territorio. Non si può arrivare all'ultimo secondo con una situazione d'allarme nella città. Già oggi i tempi per la cassa integrazione sono assolutamente allungati e c'è una grande preoccupazione e incertezza nelle risposte. Sappiamo benissimo quanto la *spending review* sia un impegno faticoso, che metterà alla prova la capacità di innovazione della pubblica amministrazione, però anche su questo credo debba esserci un'accelerazione, perché quando in un'istituzione come l'INPS se ne va quasi un sesto del personale credo che ciò sia preoccupante e mi permetto di evidenziarlo. Sono sicura che la vicenda troverà un'attenzione particolare anche da parte del Governo e dell'Istituto. Su questo la mia azione sarà di pungolo perché la situazione è pesante per molte realtà, ma ad Arezzo ha raggiunto una drammaticità che non credo abbia simili in altri territori.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

SACCONI, PAGANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 20 febbraio 2014 il signor Eduardo De Falco, titolare di un panificio-pizzeria a Casalnuovo (Napoli), si è suicidato a causa del rischio di chiusura della propria attività in conseguenza della multa di 2.000 euro comminata in base la verbale di accertamento seguito alla visita di controllo dell'Ispettorato del lavoro nei giorni precedenti;

tra gli altri rilievi ispettivi, gli ispettori del lavoro avevano trovato la moglie del signor De Falco intenta ad aiutarlo nell'attività, contestando che la donna non lavorasse in base ad un regolare contratto di lavoro, e pertanto ritenendo tale aiuto familiare equiparato ad una prestazione lavorativa in nero;

considerato che:

ai sensi della legislazione vigente il coadiuvante familiare occasionale non presuppone un rapporto di lavoro e, conseguentemente, nemmeno un obbligo contributivo;

nel recente caso citato è stata compiuta un'equiparazione tra la moglie che collabora saltuariamente nell'attività commerciale del marito e il lavoratore subordinato in nero anche ai soli fini della comunicazione obbligatoria agli enti previdenziali o al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con le conseguenti pesanti sanzioni;

tale interpretazione appare, a parere dell'interrogante, particolarmente assurda, poiché la saltuaria collaborazione di un familiare ad un'attività d'impresa non può essere assimilata a prestazioni lavorative in nero;

l'assenza di qualunque collegamento tra le due fattispecie considerate emerge chiaramente dalla circolare ministeriale n. 10478/2013, la quale asserisce che «la collaborazione prestata all'interno di un contesto familiare viene resa in virtù di una obbligazione di natura "morale" (...) ovvero sul legame solidaristico e affettivo proprio del contesto familiare (...) la circostanza che il lavoro sia reso da un familiare contribuisce a determinare in molti casi la natura occasionale della prestazione lavorativa, così da escludere l'obbligo di iscrizione in capo al familiare» e, in materia definitiva, che «il personale ispettivo considererà le prestazioni rese dai pensionati, parenti o affini dell'imprenditore quali collaborazioni occasionali di tipo gratuito, tali dunque da non richiedere né l'iscrizione nella Ge-

stione assicurativa di competenza, né da ricondurre alla fattispecie della subordinazione»;

l'attuale difficile congiuntura economica rende il saltuario aiuto dei familiari nell'attività agricola, artigianale o commerciale ancor più necessario e tale che sia da considerarsi, a giudizio degli interroganti senza formalismi assurdi, come un comportamento sostanzialmente lecito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire ogni elemento atto a chiarire in modo utile ed esauriente lo svolgimento dei fatti, con particolare riferimento alla visita di controllo e al seguente verbale ispettivo;

quali misure intenda intraprendere nei confronti dei familiari della vittima;

se intenda chiarire con urgenza la portata della regolazione relativa al coadiuvante familiare, anche attraverso una norma di interpretazione autentica, al fine di orientare le stesse attività ispettive verso una giustizia sostanziale e fornire agli ispettori istruzioni scevre da eccessi dovuti a rigidi formalismi interpretativi.

(3-00796)

MATTESINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

la drammaticità della crisi economica con il conseguente aumento del numero dei disoccupati, delle ore di cassaintegrazione, delle domande di pensionamento, nonché le competenze sulle invalidità, assegnano all'Inps un ruolo essenziale, con un aumento dei carichi di lavoro degli istituti di previdenza;

la fase di sperimentazione di un nuovo assetto organizzativo di direzione provinciale a seguito della soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals ed il trasferimento delle relative funzioni all'Inps impone di garantire un adeguato livello dei servizi di fronte alle istanze dell'utenza della gestione privata e della gestione pubblica;

la sede Inps di Arezzo può contare attualmente su di una forza lavoro di 136 dipendenti, al netto del personale in *part time* e comprensivo del personale dirigenziale, medico e legale, compresi i dipendenti delle agenzie sul territorio, della gestione pubblica e dei comandi, rispetto ad un organico previsto dal recente bando di mobilità regionale di 150 dipendenti. Ad oggi, quindi, è già evidente una carenza di organico;

l'organico della sede Inps di Arezzo si ridurrà ulteriormente entro luglio di ben 7 unità per cessazione comandi; tale personale proviene, a seguito della riorganizzazione, dall'università di Siena, e svolge ruoli essenziali per l'erogazione di prodotti di grande delicatezza sociale, e si rischia così di perdere professionalità importanti anche per la qualità e la tempistica delle risposte;

la situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente in previsione della possibile e prossima fuoriscita di 16 dipendenti interessati dai prov-

vedimenti pensionistici, che porterà la sede Inps di Arezzo ad avere una riduzione del personale pari a ben 23 unità;

il numero inadeguato del personale ha già obbligato la sede Inps di Arezzo di far trattare alcuni prodotti tramite l'invio ad altre sedi del territorio regionale, con il conseguente aggravarsi dei costi, nonché l'allungamento dei tempi delle risposte;

il personale del soppresso Inpdap risulta già funzionalmente integrato con quello dell'analoga gestione privata;

tale situazione, da ritenersi per gravità unica nel panorama italiano, configura una vera e propria interruzione di servizio;

tale situazione ha generato e genera stati di profondo disagio tra i dipendenti tutti, così come tra le parti sociali e tutti i soggetti che quotidianamente si rivolgono all'Inps;

la delicatezza dei compiti dell'ente impone ragionevolmente la necessità di personale a tempo indeterminato in numero sufficiente da poter assolvere alla mole di lavoro, tutto attinente a situazioni di grande impatto sociale;

sono impedito le forme di accesso alle prestazioni lavorative flessibili che permetterebbero di alleviare temporaneamente la situazione di carenza cronica di personale. L'art. 9, comma 28, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, prevede la possibilità per le pubbliche amministrazioni di avvalersi di personale a tempo determinato, o con convenzioni, contratti a collaborazione coordinata e continuativa, contratti di formazione-lavoro, lavoro in somministrazione, nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009. Inoltre vi è l'impossibilità di continuare ad avvalersi dell'apporto dei lavoratori con contratti di somministrazione di lavoro interinale,

si chiede di sapere che cosa il Governo intenda fare per affrontare e risolvere nei giusti tempi, la situazione della sede Inps di Arezzo, anche al fine di evitare che si creino le condizioni di interruzione di pubblico servizio.

(3-00716 già 4-01623)

